



**PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI**

*In preparazione
all'11° Congresso Eucaristico Nazionale
di Tucuman*

Luglio 2016

Celebrare oggi un Congresso eucaristico

*di S. E. Mons. Piero Marini,
Presidente*

SOMMARIO

- 1. Il fenomeno dei Congressi Eucaristici**
- 2. Le finalità dell'Opera dei Congressi**
 - 2.1. “La pietà eucaristica” e il suo sviluppo
 - 2.2. Il “regno sociale di Cristo”
- 3. Un Congresso Eucaristico nella Chiesa di oggi**
 - 3.1. La centralità della celebrazione eucaristica
 - 3.2. Il rinnovamento del culto eucaristico
 - 3.3. Eucaristia e comunione ecclesiale
 - 3.4. Al servizio della missione
 - 3.5. La dimensione sociale del Congresso
- 4. Grazia di rinnovamento pastorale per la comunità**

1. Il fenomeno dei Congressi Eucaristici

Per comprendere i Congressi Eucaristici, bisogna ripartire dalle loro radici, presentarne sommariamente il cammino, analizzare il loro lavoro, valutare la loro importanza nella storia della Chiesa moderna, ripercorrere il loro cammino di crescita di fronte al rinnovamento conciliare e alle mutate condizioni del mondo.

I Congressi Eucaristici internazionali possono sembrare reliquie del passato che si inseriscono ormai con difficoltà nel mondo d'oggi. Come dei vecchi paramenti di sacrestia dai bagliori d'oro ormai sbiaditi, a molti essi ricordano il tempo che fu: le manifestazioni popolari di fine Ottocento/inizio Novecento attraverso le quali la regalità di Cristo veniva messa in scena nelle più grandi capitali del mondo, le processioni sterminate che coinvolgevano centinaia di migliaia di fedeli, l'adunanza di masse di adoratori per rendere omaggio di fede, d'amore e di riparazione a Gesù Cristo, Dio nascosto sotto i veli del Sacramento, «*oltraggiato dagli empi, ignorato dai poteri pubblici desiderosi di laicizzare la società*».¹

Che i Congressi Eucaristici vengano dal passato è un dato di fatto. I Congressi, infatti, nascono nella seconda metà del XIX secolo; nell'epoca dei movimenti popolari, della democrazia rappresentativa e della stampa, i cattolici di Francia utilizzarono lo strumento duttile dei Congressi per dar conto pubblicamente - in una prospettiva internazionale - della vasta attività legata alla devozione eucaristica.

Queste prime riunioni si chiamavano "Congressi delle Opere eucaristiche" ed avevano lo scopo di proclamare pubblicamente la fede nell'Eucaristia con manifestazioni di pietà, con sessioni di lavoro, con rapporti, mozioni e, soprattutto, manifestazioni di massa. Erano laboratori di riflessione e cassa di risonanza per comunicare, nello spazio sociale, la vitalità della fede e della Chiesa. «*L'opera - suggeriva il Regolamento dei Congressi Eucaristici elaborato nel 1882 - ha per fine di fare sempre più conoscere, amare e servire Nostro Signore Gesù Cristo nel SS. mo Sacramento dell'altare attraverso delle solenni riunioni internazionali e periodiche e di lavorare ad estendere il suo regno sociale nel mondo. Questi scopi sono così raggiunti: 1° attraverso le preghiere, le comunioni, gli omaggi solenni resi al Re dei Re e soprattutto la manifestazione finale che è un atto pubblico, il più possibile nazionale, di riparazione e di amore verso il Santissimo Sacramento; 2° at-*

1 R. Aubert, *Les Congrès eucharistiques de Léon XIII à Paul VI*, in *Concilium* 1, 1960, pag. 118.

*traverso delle sessioni dove si studiano i migliori mezzi per ravvivare ed estendere la devozione alla Santa Eucaristia».*²

L'attivazione dei Congressi Eucaristici si deve ad una singolare figura spirituale, la signorina Émilie Tamisier (1843-1910).³ Questa aveva condotto un'inquieta e tormentata vita interiore sotto la guida di due rilevanti personaggi. In primo luogo si era rivolta a San Pierre-Julien Eymard (1811-1868), il fondatore della congregazione del Santissimo Sacramento, da cui assorbì l'esigenza di ricorrere all'Eucaristia per favorire la ricostituzione di una società cristiana.⁴ Si indirizzò poi a Antoine Chevrier (1826-1879), il fondatore del Prado a Lione,⁵ che la indusse a un'umile e paziente ricerca della sua vocazione. Tale ricerca ebbe termine quando la Tamisier assistette alla consacrazione della Francia al Sacro Cuore, proclamata dal deputato cattolico-monarchico G. de Belcastel il 29 giugno 1873, a Paray-le-Monial. La pia donna ebbe allora l'illuminazione che le indicava la missione cui dedicare la vita: «*la salvezza della società per mezzo dell'Eucaristia*». Per questo s'impegnò dapprima nella promozione di pellegrinaggi eucaristici e, dopo la lenta tessitura di un'estesa rete di relazioni ecclesiastiche, riuscì a convincere Mons. de Ségur a istituire l'Opera dei congressi eucaristici internazionali.⁶ Rimanendo nell'ombra – la guida ufficiale fu assunta da un gruppo di ecclesiastici franco/belgi – la Tamisier svolse per decenni il ruolo nascosto di ispiratrice spirituale di alcuni esponenti di questo gruppo dirigente.⁷

I Congressi eucaristici internazionali nascono, dunque, all'interno della cultura del più rigido cattolicesimo intransigente francese che legge nella pietà eucaristica e nella devozione al Sacro Cuore la possibilità di ricostruire la società cristiana demolita dalla Rivoluzione francese.⁸ Per raggiungere lo scopo si ritiene necessario un ritorno alla pubblica e ufficiale proclamazione della regalità di Cristo, in modo da ricostituire uno stato cristiano in Francia come in tutti gli altri paesi del mondo. Queste concezioni sopravviveranno fino al Congresso Eucaristico Internazionale organizzato a Madrid nel 1911, i cui lavori si incentreranno sul tema del Regno sociale di Cristo, e al Congresso di Lourdes del 1914 dove si chiederà al Papa di fissare in tutto il mondo una giornata di ado-

2 Cfr C. LANGLOIS e C. SORREL, *Les temps des Congrès Catholiques. Bibliographie raisonnée des actes des congrès tenus en France de 1870 à nos jours*; Turnhout (Brepols) 2010, pag. 20 ss.

3 Non esistono monografie dedicate esclusivamente a Émilie-Marie Tamisier. Ma la sua vita e la sua opera sono ben documentate da JEAN VAUDOUN, *L'Œuvre del Congrès Eucharistiques. Ses origines*, Paris 1910.

4 ANDRE GUITTON, *Pierre-Julien Eymard, apôtre de l'Eucharistie*, Paris 1992. Nel 2008 è giunta a termine l'edizione tipica degli scritti di san Pier Giuliano Eymard (fruibile anche in internet: www.eynard.org): PIERRE-JULIEN EYMARD, *Œuvres complètes*, XVII vol., Ponteranica (Centro Eucaristico - Nouvelle Cité) 2008. L'edizione non solo ridisegna la fisionomia del santo francese, ma è anche una miniera inesauribile per la storia della devozione eucaristica del secolo XIX in Francia e per la conoscenza dell'ambiente da cui è scaturita l'Opera dei Congressi Eucaristici.

5 YVES MUSSET, *Antoine Chevrier. Le chemin du disciple et de l'apôtre*, Paris (Parole et Silence) 2004.

6 MARTHE DE HEDOUVILLE, *Monseigneur de Ségur. Sa vie- Son Action. 1820-1881*, Paris 1957. Mons. de Ségur, al contrario di quanto si crede comunemente, non è mai stato ordinato vescovo per l'impedimento canonico dovuto alla sua cecità

7 Per tutto ciò cfr. J. Vaudoun, *L'Œuvre... cit.*

8 Cfr. D. MENOZZI, *Congressi eucaristici: identità irrisolta*, in *Il Regno attualità* n. 18/1997, pp. 523-525.

razione davanti al Santissimo, per espiare e riparare il peccato sociale della laicizzazione della vita pubblica.⁹

Il primo dei Congressi si tenne a Lille nel 1881, nella regione settentrionale francese del Passo di Calais. Il 25 aprile del 1881 il comitato organizzatore guidato dal grande industriale di Lille Philibert Vrau e dai suoi amici, con una lettera circolare invitava i cattolici del mondo intero al Congresso Eucaristico che avrebbe dovuto tenersi alla fine di giugno. Benché l'avventura avesse un inizio modesto, lo sforzo iniziale servì per precisare il quadro dei futuri congressi e per dare all'appuntamento un carattere periodico.¹⁰

A partire da questo piccolo seme, in pochi anni i Congressi Eucaristici - benedetti da Leone XIII e posti subito al servizio della Santa Sede - crebbero fino a trasformarsi in un movimento mondiale capace di raggiungere, passando per le capitali d'Europa, le più grandi città di tutti i continenti: Montreal (1910), Chicago (1926), Sidney (1928), Buenos Aires (1934), Manila (1937), Rio de Janeiro (1955). In essi è risuonata la voce di quanti hanno fatto la storia della Chiesa nel secolo scorso e, progressivamente, si sono affacciate alla ribalta istanze religiose, novità liturgiche insieme con urgenti temi sociali.

2. Le finalità dell'opera dei Congressi

L'opera dei Congressi si era posta, come abbiamo visto nella citazione del *Regolamento* iniziale, una duplice finalità: approfondire la "pietà eucaristica" ed "estendere il regno sociale di Gesù Cristo nel mondo".

2.1. La pietà eucaristica e il suo sviluppo

Il movimento congressuale, fin dal suo sorgere, è legato quasi esclusivamente alla promozione delle Opere Eucaristiche che comprendevano tutte le attività destinate a sostenere e ad allargare la devozione ed il culto al santissimo Sacramento fuori della Messa. Tali Opere Eucaristiche erano variamente enumerate nei primi Congressi: adorazione riparatrice, adorazione notturna, ora santa, viatico ai malati, preparazione dei bambini alla prima comunione, visita quotidiana al Santissimo, opera della Messa riparatrice, adorazione dei fanciulli, guardie d'onore, opera del santo Viatico, lega eucaristica, crociata eucaristica, processione eucaristica mensile, ecc...¹¹ Ma, tra tutte queste

9 Da Madrid partì anche l'istanza di istituire una solenne festa di Cristo Re della società. L'enciclica *Quas primas* di Pio XI del 1925 trova qui una delle sue radici.

10 Per la storia dei primi Congressi Eucaristici e del loro sviluppo progressivo, si veda particolarmente: J. VAUDOUN (op.cit); LOUIS GUÉRIN, *Les origines*, in *Les Congrès Eucharistiques Internationaux, Ie serie*, Paris 1914; FERDINAND PRATZNER, *I Congressi Eucaristici Internazionali 1881-1989: origine e sviluppo*, in *I Congressi Eucaristici Internazionali per una nuova evangelizzazione*, Città del Vaticano (LEV) 1991.

11 Queste «opere eucaristiche» ed altre ancora sono enumerate ed analizzate negli *Atti* a stampa di ciascuno dei Congressi Eucaristici Internazionali a partire da Lille. Cf.: *Congrès des Œuvres Eucharistiques tenue à Lille les 28, 29 et 30 Juin 1881*, Lille 1882.

opere, la processione solenne era considerata dai promotori iniziali come il mezzo per eccellenza per dare significato sociale al culto dell'Eucaristia ed affermare in maniera spettacolare la fede dei cattolici nella presenza reale, mistero irriso dai positivisti dell'epoca.¹²

Una nuova tappa nella storia dei Congressi si apre agli inizi del Novecento con l'elezione al soglio pontificio di San Pio X, conosciuto come il "Papa dell'Eucaristia". Questo tornante è segnato anzitutto da uno sviluppo numerico dei Congressi che raccolgono ormai folle sempre più numerose. Insieme a ciò cresce, e in modo marcato, la partecipazione internazionale con i congressi che lasciano i territori francofoni (Francia, Belgio, Svizzera e... Gerusalemme¹³ dove la presenza francese era assai accentuata) per raggiungere Roma (1905), Metz (1907), Londra (1908), Colonia (1909), Montreal (1910), Madrid (1911) e Vienna (1912).

Gli stessi Congressi, pur conservando il carattere di manifestazioni pubbliche destinate a stimolare la fede dei cattolici nell'Eucaristia, modificano in qualche modo il loro orientamento e vengono utilizzati sistematicamente per preparare l'accoglienza e per favorire la diffusione e l'applicazione dei decreti eucaristici di Pio X.¹⁴ L'Eucaristia, oltre che oggetto di culto, viene sempre più riscoperta come nutrimento.

Dopo l'interruzione forzata dovuta alla prima guerra mondiale, la tradizione dei Congressi Eucaristici Internazionali riprende a Roma nel 1922 con il pontificato di Pio XI. Viene posto il primo piano il tema della pace particolarmente significato dall'Ostia santa che diventa, nello stesso tempo, il mezzo per abbattere le barriere tra i popoli e il simbolo più forte dell'unità del genere umano.¹⁵ Così, i Congressi che si succedono con cadenza biennale, diventano sempre più una testimonianza positiva di fede nel mistero cristiano ed assumono un carattere spiccatamente internazionale, raggiungendo tutti i continenti: Chicago 1926, Sydney nel 1928, Cartagine nel 1930, Dublino nel 1932, Buenos Aires nel 1934, Manila nel 1936, Budapest nel 1938.

La serie è interrotta nuovamente dai tragici eventi della seconda guerra mondiale e bisognerà attendere fino al 1952 perché il Congresso torni a riunirsi prima a Barcellona e poi a Rio de Janeiro (1956) e a Monaco (1960).

Le novità del dopoguerra nascono grazie all'interazione crescente e vicendevole tra Congressi eucaristici e il movimento liturgico. Se fino ad allora la processione finale costituiva il punto culminante di un evento vissuto, fin dagli inizi, come un *Corpus Domini* a scala mondiale,¹⁶ ora la "pietà

12 R. AUBERT, *Les Congrès... cit.*, pag. 121.

13 Sul Congresso di Gerusalemme e sul protettorato francese dei cattolici latini in Terra Santa si veda CLAUDE SOETENS, *Le Congrès eucharistique international de Jérusalem (1893) dans le cadre de la politique orientale du Pape Léon XIII*, Louvain 1977.

14 *Sacra Tridentina Synodus* (20 dicembre 1905) circa la comunione frequente e *Quam singulari Christus amore* (8 agosto 1910) intorno all'età per la prima Comunione dei fanciulli.

15 Cfr. un passaggio del discorso dell'arcivescovo di Cambrai nel Congresso del 1922: «*L'Hostie Sainte, véhicul et génératrice de Paix!... Que l'Hostie soit merveilleusement apte à symboliser cette paix humaine, c'est manifeste... L'Hostie détruit les barrières, elle tresse entre les hommes le triple lien qui est formé de Jésus, de l'Eglise e de la grâce*» (MSGR. CHOLLET, *L'Hostie pacifique*, in *Atti del XXVI Congresso Eucaristico Internazionale, Roma MCMXXII, XXIV-XXIX Maggio*, Roma 1923, pp. 177-189). La pace fu uno dei temi principali del Congresso di Roma, all'indomani di una guerra mondiale che aveva diviso popoli e nazioni e causato milioni di morti.

16 «*In questo Corpus Domini che è il Congresso Eucaristico Internazionale... dal mattino alla sera, anche durante la notte, la lode Eucaristica non tace mai*». Cfr. *Discorso del Vescovo di Metz [Mons. Willibrord Benzler osb] in Report of the Nineteenth Eucharistic Congress, held at Westminster from 9th to 13th September 1908*, London 1909, pp. 115 ss.

eucaristica” si orienta sempre più verso la celebrazione.

In questo senso il congresso di Monaco del 1960,¹⁷ pur nei limiti di uno svolgimento ancora tradizionale, segnò un’interessante evoluzione non solo per una più accentuata preoccupazione ecumenica ma anche per lo sforzo dispiegato per integrare al massimo la manifestazione - radicata nelle forme di devozione popolare tipiche del XIX secolo - con il rinnovamento liturgico contemporaneo.

A quanti trovavano ormai superate le antiche ragioni teologiche venne fornita una nuova visione dei Congressi eucaristici attraverso l’opera del grande liturgista gesuita P. Andreas Jungmann che suggerì di vedere in queste manifestazioni mondiali una ripresa a scala universale dell’antico uso della *statio urbis* romana.

Per buona parte del primo millennio, il vescovo di Roma sottolineava l’unità della sua Chiesa recandosi a celebrare l’Eucaristia – ecco la *statio urbis* - nelle diverse “parrocchie” servite dai suoi presbiteri. Ebbene: «*come il papa o il suo rappresentante specialmente autorizzato presiedeva la celebrazione stazionale della città di Roma, così il legato del papa è alla testa della celebrazione; circondato dai vescovi di numerosi paesi, dal clero e dal popolo di tutte le nazioni, egli offre il sacrificio alla Maestà divina*». ¹⁸ Questa idea originale secondo la quale i Congressi Eucaristici assumono ormai la fisionomia di una *statio, statio orbis* o *nationis*, non mancò di suscitare perplessità soprattutto nell’Ortodossia,¹⁹ ma aveva il vantaggio di sottolineare che lo scopo essenziale dei Congressi eucaristici è quello di riunire i fedeli provenienti dal mondo intero per celebrare insieme il banchetto eucaristico e costruire così la Chiesa, corpo del Signore.

«*Non avrebbe senso - sottolineava lo stesso liturgista - e sarebbe di nessuna utilità, magnificare gli splendori dell’Eucaristia, se non ci fosse il popolo santo che viene nutrito dall’Eucaristia e il cui spirito è guidato dalla legge del Signore. Non è l’Eucaristia lo scopo di queste manifestazioni di fede, ma il popolo di Dio*». ²⁰

1.2. Il “regno sociale di Cristo” (= la dimensione sociale dell’Eucaristia)

Fin dai primi Congressi Eucaristici l’aspetto culturale si è sempre intrecciato la ricerca del “regno sociale di Cristo”, formula con la quale si voleva reagire all’atteggiamento dei pubblici poteri impegnati nella laicizzazione della società e, nello stesso tempo, sottolineare la realtà totale del Cristo, Salvatore dell’intera umanità e Redentore del cosmo.

17 Tutti i materiali del Congresso di Monaco sono raccolti in: *Statio Orbis, Eucharisischer WeltKongreß 1960 in München*, 2 vol, München 1961.

18 J. A. Jungmann *Corpus mysticum* in *Dans Stimmen der Zeit*, 164, sept. 1959.

19 Il teologo russo Nicolai Afanassieff (1893-1966) una delle figure più note della metà del secolo scorso, capofila dell’*Institut de théologie orthodoxe St Serge* di Parigi, pur riconoscendo che l’idea di P. Jungmann «è un contributo di altissimo valore al sistema dell’ecclesiologia universale» obiettò che «l’idea della *statio orbis* da lui avanzata è puramente teorica... La *statio orbis* non può essere altro che una convenzione e la transizione dalla *statio urbis* alla *statio orbis* è irrealizzabile. Questa transizione si potrebbe realizzare solo se la celebrazione dell’Eucaristia presieduta dal Papa, considerato vescovo della Chiesa universale, facesse dell’assemblea nella quale questa Eucaristia è celebrata, un’assemblea eucaristica universale» (cfr. NICOLAS AFANASSIEFF, «*Statio orbis*» in *Irénikon*, 1962 n.1, pag. 65-75).

20 JOSEF ANDREA JUNGSMANN SJ, *Statio orbis Cattolici – Heute und Morgen*, in *Statio Orbis* I, 81-89; München 1961.

Per comprendere meglio tutto ciò, basta scorrere alcune pagine di san Pier Giuliano Eymard che fu in Francia, a metà del XIX secolo, l'apostolo dell'Eucaristia. Ecco cosa egli scrive pur con una certa ridondanza di linguaggio, nel 1864: «*Il grande male dell'epoca è che non si va a Gesù Cristo come a Salvatore e a Dio. ... Che fare allora? Risalire alla sorgente, a Gesù, non solamente a Gesù che passa in Giudea o a Gesù glorificato in cielo, ma anche e soprattutto a Gesù nell'Eucaristia. Occorre farlo uscire dal suo isolamento perché si metta di nuovo alla testa delle società cristiane che deve guidare e salvare. Occorre ricostruire per lui un palazzo, un trono regale, una corte di fedeli servitori, una famiglia di amici, un popolo di adoratori. Questo è il compito e la gloria del nostro secolo... Lo sappiamo tutti: un secolo progredisce o no in proporzione al culto che dà all'Eucaristia... Che venga dunque sempre più questo regno dell'Eucaristia: per troppo tempo l'empietà e l'ingratitude hanno regnato sulla terra! Adveniat regnum tuum*».²¹

Su questo sfondo si può comprendere perché lo stesso Leone XIII benedisse l'Opera dei Congressi eucaristici internazionali e si adoperò per la celebrazione di quelli nazionali: con lo scopo di dare un impulso efficace al risveglio religioso di fine secolo, recuperare le tematiche cristiane essenziali e gettare le fondamenta di una nuova presenza di ispirazione cristiana nella società riaprendo la strada ad una presenza significativa dei cattolici nei grandi movimenti culturali del XIX secolo.²²

Smorzato, ormai, l'ultramontanismo radicale degli inizi, viene crescendo una diversa prospettiva, tesa a sottolineare come le opere e le devozioni eucaristiche debbano impegnarsi non solo per la santificazione individuale e la conquista personale delle anime, ma anche per il rinnovamento sociale conseguente.

A partire da qui comincerà a modellarsi la nuova identità dei Congressi che si affermerà nella seconda metà del Novecento.

3. Un Congresso Eucaristico nella Chiesa di oggi

È dunque vero che i Congressi vengono dal passato, ma è altrettanto vero che il movimento eucaristico da essi innescato a livello mondiale, ha camminato con la storia e, insieme agli altri movimenti liturgico, biblico, ecumenico e patristico, ha contribuito a disegnare il volto rinnovato della Chiesa uscita dal Vaticano II e la dottrina dell'Eucaristia indicata come «*fonte e culmine di tutta la vita cristiana*».²³

21 Pierre-Julien Eymard, *Le siècle du Très Saint Sacrement* in *Œuvres Complètes*, XII, p. 78. Interessante sottolineare l'eco che queste parole troveranno nel Congresso di Roma del 1922 nel discorso di Pio XI: "Deve cominciare una vera e propria rigenerazione, che consiste nel ritorno della società a Gesù Cristo e nel ritorno di Gesù Cristo nella società umana", in *Atti del XXVI Congresso*, op. cit., pag. 57.

22 Cfr. lo studio di Ernesto Vecchi, *La dimensione sociale dell'Eucaristia. Storia, radici e tradizione dei Congressi Eucaristici Nazionali in Italia*, Ponteranica (Centro Eucaristico) 2004.

23 Cfr. Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen Gentium (LG)*, 11.

Le ragioni teologiche che informarono il Congresso di Monaco del 1960, furono in buona parte riprese nel Rituale *De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam* (=DSC), emanato il 21 giugno 1973 che rinnova la visione del culto eucaristico secondo i principi del Vaticano II ricuperando il rapporto tra Eucaristia e Chiesa e sottolineando che la celebrazione eucaristica è «*il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà*»²⁴ di un Congresso.

«*I congressi eucaristici – recita il Rituale - introdotti in tempi recenti nella vita della Chiesa come manifestazione tutta particolare del culto eucaristico, si devono considerare come una statio cioè una sosta d'impegno e di preghiera a cui una comunità invita la Chiesa universale, o una Chiesa locale le altre Chiese della medesima regione o della stessa nazione o del mondo intero, per approfondire insieme un qualche aspetto del mistero eucaristico e prestare a esso un omaggio di pubblica venerazione, nel vincolo della carità e dell'unità*» (n. 109).

Il concetto di *statio* è qui precisato nel senso di *una sosta di impegno e di preghiera* a cui una comunità invita la Chiesa universale con «*la piena partecipazione della Chiesa locale e la presenza rappresentativa delle altre Chiese*». In questo modo, l'idea della *statio orbis* o *statio nationis* diventa una convenzione solo liberamente ispirata all'antica *statio urbis* superando le difficoltà ecclesio-logiche ricordate sopra.

Gli scopi del Congresso (*l'approfondimento di qualche aspetto del mistero eucaristico e la sua venerazione pubblica*), realizzati *nel vincolo della carità e dell'unità*, richiamano inoltre i caratteri fondamentali di quella ecclesiologia eucaristica i cui semi, sparsi nei vari documenti del Vaticano II, hanno trovato autorevoli sviluppi nell'enciclica *Ecclesia de Eucaristia* e nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*.

Anche le ragioni storiche e teologiche dei Congressi Eucaristici vengono reinterpretate in modo sostanziale. Vediamo come.

3.1. La centralità della celebrazione eucaristica

A partire dal *De sacra comunione*, la dimensione culturale (= “pietà eucaristica”) che ha caratterizzato i congressi eucaristici fino al Concilio, viene ricentrata sulla celebrazione dell'Eucaristia, sacramento Pasquale del Cristo offerto perché il mondo abbia la vita.

Ricordiamo ancora un volta che, fino alla seconda guerra mondiale, l'accento dei Congressi era posto soprattutto sulla processione nella quale si dispiegava tutto lo splendore della manifestazione. A Montreal durò sette ore, a Malta e a Budapest si svolse sui battelli, a Vienna si snodò lungo il Ring. Alla Messa, pur celebrata in solenni pontificali, si “assisteva” soltanto. La Comunione, infine, costituiva solo il terzo punto del programma, del tutto isolata in se stessa come si era fatto a partire dal secolo XVIII.

Di fronte a questa concezione frammentaria, l'idea della *statio* ha permesso di ristabilire

24 Cfr. *De sacra communione et cultu mysterii eucharistici extra Missam*, 112. Le citazioni qui utilizzate seguono la numerazione del testo tipico latino edito in AAS 65 (1973), 610 ss.

l'unità del mistero eucaristico e della sua celebrazione: «*La celebrazione eucaristica sia avvero il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà*» (DSC, 112/a).

A partire da lì, «*le celebrazioni della parola di Dio, le sessioni di catechesi e le riunioni plenarie siano tutte ordinate a un approfondimento del tema proposto e a una più chiara esplicitazione degli aspetti pratici del tema stesso, per una loro realizzazione concreta*» (DSC, 112/b). Anche lo spazio per la forma tradizionale dell'adorazione eucaristica trova il suo posto: «*si predisponga un opportuno programma di riunioni di preghiera e di adorazione prolungata dinanzi al Santissimo esposto, in chiese determinate, particolarmente adatte a questo esercizio di pietà*» (DSC, 112/c).

Tutto ciò dà forma anche alla fase preparatoria del Congresso Eucaristico dove si sottolinea la necessità di «*una più intensa catechesi sull'Eucaristia, specialmente in quanto mistero di Cristo vivente e operante nella Chiesa; tale catechesi sia adatta alla capacità recettiva dei vari ambienti; una più attiva partecipazione alla sacra liturgia, che promuova il religioso ascolto della parola di Dio e il senso fraterno della comunità*» (DSC, 111/a e b).

Insomma, al centro della celebrazione del Congresso e del suo cammino di preparazione è posta ora la celebrazione Eucaristica e tutti i gesti di culto che tradizionalmente caratterizzano questo avvenimento (adorazione fuori della Messa, processione, ecc.), tutte le sessioni di catechesi e le riunioni plenarie, devono fare riferimento ad essa. Se la sosta congressuale di una Chiesa locale ha come fine, scopo e centro, la celebrazione dell'Eucaristia, tale celebrazione diventa la forma e la sorgente di ogni altro appuntamento congressuale.

Allo stesso modo, per celebrare degnamente un Congresso, bisognerà fare ogni sforzo per riconciliare la "pietà eucaristica" con la teologia promossa dal Concilio (quella dei grandi documenti *Mysterium fidei*, *Eucharisticum misterium*, del rituale *De sacra comunione*) e dai più recenti documenti dei Romani Pontefici (l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, la lettera *Dominicae Cena*, la lettera apostolica *Mane nobiscum Domine*, l'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*) perché tutto sia orientato secondo una ecclesiologia eucaristica.

3.2. Il rinnovamento del culto eucaristico

La centralità della celebrazione rivela che «il corpo donato e il sangue sparso» sono principio, forma e fine dell'esistenza cristiana e dell'azione dei battezzati. Sotto questo profilo il celebrare, l'adorare, il ringraziare sono il modo in cui i cristiani si rapportano con il grande dono dell'Eucaristia.

A partire da qui, anche il culto eucaristico fuori della Messa deve trovare il suo vero posto nella celebrazione congressuale sulla base di alcuni criteri generali.

Anzitutto, il culto eucaristico fuori della Messa è prolungamento del culto reso al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito durante la celebrazione eucaristica: «*La celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della Messa è veramente l'origine e il fine del culto che ad essa vien reso fuori della Messa*» (DSC, 2). «*Quando i fedeli venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale*» (DSC, 80).

Inoltre, «nel disporre i pii esercizi eucaristici, si tenga conto dei tempi liturgici, in modo che gli esercizi stessi si armonizzino con la liturgia, da essa in qualche modo traggano ispirazione, e ad essa conducano il popolo cristiano» (DSC, 79)

È ben conosciuta la lunga serie di documenti postconciliari sull'Eucaristia che richiamano la salvaguardia delle forme tradizionali di devozione verso il santissimo Sacramento al di fuori della Messa soprattutto nella forma dell'adorazione eucaristica. Ed esiste un generale consenso sul fatto che il culto eucaristico, ben compreso, deve essere raccomandato ed incoraggiato come lo fanno giustamente l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (nn. 10, 47-52) e l'esortazione post-sinodale *Sacramentum Caritatis*. Il problema è soltanto sapere a quale forma teologica la prassi si deve ispirare.

Per quanto riguarda l'adorazione eucaristica – senza bisogno di ricordare qui il suo sviluppo storico - essa è crescita sulla base di una teologia eucaristica individualista. Il compito da affrontare oggi è quello di integrare questa pratica spiritualmente feconda, nell'ottica più generale di una ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione e di darle così nuovi impulsi.

Ricordiamo le parole di sant'Agostino: «*Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero*». ²⁵ A partire da questa affermazione, compito davvero nobile e meritorio di un Congresso Eucaristico sarebbe quello di rinnovare le antiche forme di devozione eucaristica, invece che di preservarle semplicemente, incoraggiandole nello spirito dell'ecclesiologia eucaristica conciliare. ²⁶

Alcuni esempi? Eccoli. Se il culto eucaristico fuori della Messa ha lo scopo di «*estendere la grazia del sacrificio*» allora esso deve fare riferimento alla celebrazione e ai suoi gesti (ascolto della Parola, silenzio, lode, rendimento di grazie, offerta della vita, adorazione, comunione) e ai luoghi entro i quali la celebrazione si realizza (altare, ambone, sede).

Ancora: orientare l'adorazione solenne del Santissimo Sacramento secondo lo spirito della ecclesiologia eucaristica conciliare significa dare preferenza al criterio della presenza comunitaria prima che alla consuetudine dell'adorazione individuale turnante. Per altro lo stesso DSC, quando raccomanda l'esposizione solenne annuale del santissimo Sacramento ricorda «*si faccia soltanto se si prevede un'adeguata affluenza di fedeli*» (ivi, n. 86) mentre raccomanda che la «*forma di pietà eucaristica secondo la quale uno o più membri della comunità si alternano nell'adorazione del santissimo Sacramento*» sia conservata nelle comunità religiose (ivi, n. 90).

Non basta dunque sostenere vivamente la pratica dell'adorazione eucaristica. Bisognerà sostenere anche, secondo le parole di Benedetto XVI, «*un'adeguata catechesi in cui si spieghi ai fedeli l'importanza di questo atto di culto che permette di vivere più profondamente e con maggiore frutto la stessa Celebrazione liturgica*». ²⁷

25 S. Aurelii Augustini, *Sermo* 272,1, PL 38, 1247 : «*Si ergo vos estis corpus Christi et membra, mysterium vestrum in mensa Dominica positum est: mysterium vestrum accipitis*».

26 Sul problema di un orientamento delle devozioni eucaristiche nell'ottica di una ecclesiologia eucaristica, si legga la conferenza di Walter Kasper, *L'ecclésiologie eucharistique: de Vatican II à l'exhortation Sacramentum Caritatis*, in *Actes du Symposium international de théologie, L'Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde*, Ottawa 2009, pp. 194-215.

27 *Sacramentum Caritatis*, 67

3.3. Eucaristia e comunione ecclesiale

Ogni Congresso Eucaristico non è solo una grandiosa manifestazione di fede, un grande omaggio reso all'Eucaristia, ma una grazia di rinnovamento permanente della vita eucaristica di tutto il popolo di Dio.

Tale rinnovamento si gioca oggi, anzitutto, nella riscoperta dell'ecclesiologia eucaristica di comunione che è stata, per altro, il tema centrale del 50° Congresso Eucaristico Internazionale di Dublino (2012). Tale concetto, secondo il Sinodo straordinario del 1985, riassume l'ecclesiologia conciliare ed è il filo rosso che percorre tutti i documenti del Vaticano II. Infatti, *«l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio Vaticano II deve essere individuata nella ecclesiologia di comunione... La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa»*.²⁸

Questa concezione, ormai ampiamente condivisa nella Chiesa cattolica, è sviluppata in modo convincente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*. Fin dall'inizio, infatti, la Costituzione dice: *«Col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo»*.²⁹ A questa affermazione, che fa riferimento a 1Cor 10,17 e che ritorna più volte nel medesimo testo,³⁰ bisogna aggiungere quella del n. 26: *«In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" [Tommaso, S. Th. III, q. 73, a. 3]. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti "la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci uniamo in ciò che riceviamo" [Leone M., Serm. 63, 7]»*.

La ricezione sistematica dell'ecclesiologia eucaristica di comunione è stata attuata particolarmente, nei decenni del post-concilio, da San Giovanni Paolo II con l'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) il cui programma è tutto nella frase di apertura: *«La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa»*.³¹ Affermazione giustificata con il richiamo ad una serie di testi che a partire dai Padri della Chiesa giungono fino all'affermazione di De Lubac: *«Se l'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia, ne consegue che la connessione tra l'una e l'altra è strettissima»*.³²

28 *Relatio finalis*, II C 1; in *Enchiridion Vaticanum* (Bologna, EDB, 19914) vol. 9, p. 1761.

29 *LG*, 3.

30 Cfr. per esempio, *LG*, 7: *«Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: "Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane" (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo "e siamo membri gli uni degli altri"»*. E, ancora, *LG*, 11: *«Cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, [i fedeli] mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata»*.

31 *EdE*, n. 1.

32 Cfr. H.DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*; Milano 1993.

Ma anche prima, nella *Novo millennio ineunte*, lo stesso Pontefice, indicando la forza della *koinonìa*, aveva proposto anche una spiritualità della comunione, precisandola nelle sue manifestazioni e realizzazioni e riprendendo il lessico caro ai Padri medievali che parlavano della comunità cristiana come «*casa e scuola di comunione*».³³ Sì, perché l'ecclesiologia di comunione può diventare strumento e struttura solo se instaura nel tessuto quotidiano delle Chiese una spiritualità di comunione.

Negli ultimi anni, poi, Benedetto XVI ha affrontato le conseguenze pastorali, ecclesiologiche ed ecumeniche di questo ricentramento nella terza parte dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* il cui titolo («*Eucaristia, mistero da vivere*») già indica la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia e, insieme, la dimensione eucaristica della Chiesa. Realtà, queste, che lo stesso Pontefice ha sottolineato proprio nella sua omelia per la *Statio Orbis* finale del 49° CEI di Quebec (2008): «*È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza "dell'unità con Dio e con gli altri". Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno, seguendo san Paolo (cfr 1 Cor, 10, 17), l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del giovedì santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del mistero della nostra redenzione sulla croce. L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo*».³⁴

Tocca ora ad ogni Chiesa particolare farsi consapevole che la vita eucaristica non è “un di più”, qualche cosa che resta al margine delle diverse attività e dei programmi pastorali, ma è la fonte e il culmine dell'impegno dei battezzati per costruire la Chiesa come Corpo del Signore.

È compito ora di ogni parrocchia (cioè di ogni “comunità eucaristica” inserita in un territorio particolare), dimostrare la maturità del dono per gli altri, dell'ascolto reciproco, della disponibilità e della collaborazione concreta affinché la comunità dei fedeli diventi la casa di Dio e dei fratelli in mezzo alle case degli uomini.

Tocca ora alle nostre comunità locali non solo preservare le antiche forme di religiosità popolare legate alla devozione eucaristica ma rinnovarle, dando loro sostanza ed equilibrio secondo la forma teologica dell'ecclesiologia di comunione.

3.4. Al servizio della missione

Si è già accennato che, a partire dagli anni Venti del Novecento, sotto il pontificato di Pio XI, i Congressi Eucaristici coinvolsero le Chiese particolari dei cinque continenti con un grande afflato evangelizzatore. Da allora in poi, il binomio Eucaristia-evangelizzazione è entrato a far parte stabilmente delle linee guida proposte dalla Santa Sede attraverso il Pontificio Comitato.

33 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 43.

34 AAS C/7, pp. 483-484.

Ogni Congresso eucaristico ci aiuta ad aprire gli occhi sulla realtà della missione che sgorga come un fiume di acqua viva (cfr. Ez 47, 1-12), dall'Eucaristia. Perché l'Eucaristia, nelle singole Chiese particolari così come nell'insieme della Chiesa universale, è fonte e culmine della missione della Chiesa.³⁵ Infatti, «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità, e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana».³⁶

Si potrebbe dire che Cristo è Eucaristia per la Chiesa affinché la Chiesa sia Eucaristia per il mondo. Allo stesso modo, Cristo è salvezza per la Chiesa e la Chiesa, corpo del Signore percorso dal suo Spirito, diventa salvezza per il mondo, attraverso il suo dono di comunione e di servizio.

I Congressi Eucaristici riflettono tutte queste realtà. Essi, infatti, insieme alle Giornate mondiali della gioventù, della famiglia, ecc... restano una risorsa straordinaria per testimoniare che l'Eucaristia non è solo la fonte della vita della Chiesa ma anche il luogo della sua proiezione nel mondo. Quest'urgenza del tempo presente viene declinata oggi da Papa Francesco ricorrendo alle espressioni ormai ben note di «Chiesa in uscita» e di «periferie».³⁷

La scelta della «Chiesa in uscita» non è nuova per i Congressi Eucaristici celebrati fino ad ora. Il rapporto tra Eucaristia/evangelizzazione/missione, tornato ora prepotentemente alla ribalta, è entrato spesso nel corpo dei Congressi. Già a partire dagli anni Venti del Novecento, sotto il pontificato di Pio XI, i Congressi Eucaristici si impegnarono a sviluppare il binomio Eucaristia/missione evangelizzatrice coinvolgendo numerose Chiese particolari dei cinque continenti. In tempi più recenti, dalla fine degli anni Ottanta, il rapporto tra nuova evangelizzazione/missione ed Eucaristia è diventato uno dei capisaldi della celebrazione di ogni Congresso eucaristico. Di fronte alle sfide del mondo moderno, ogni Congresso diventa una straordinaria occasione per rivitalizzare il corpo ecclesiale, ponendo al centro la figura di Gesù Cristo e l'incontro con Lui, che dona lo Spirito Santo e le energie per annunciare il Vangelo attraverso nuove strade capaci di raggiungere ogni ambiente e ogni cultura.

San Giovanni Paolo II il 13 giugno del 1993, durante l'adorazione eucaristica nella cattedrale di Siviglia nel corso del 45° Congresso Eucaristico Internazionale esortava: «Chiedete con me a Gesù Cristo... che dopo questo Congresso Eucaristico, tutta la Chiesa esca rafforzata per la nuova evangelizzazione di cui il mondo intero ha bisogno...Evangelizzazione per l'Eucaristia, nella Eucaristia e dall'Eucaristia: sono tre aspetti inseparabili di come la Chiesa vive il mistero di Cristo e compie la missione di comunicarlo agli uomini».³⁸

35 Cfr. Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis (PO)*: «L'eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (n. 5).

36 *PO*, 6.

37 Cfr. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium (EG)* del 24 novembre 2013, nn. 20-24.

38 Cfr. PONTIFICIUS COMITATUS (curavit), *XLV Conventus Eucharisticus Internationalis Sevilla 7-13.VI.1993. Christus Lumen Gentium Eucharistia et evangelizatio*, Ex Aedibus Vaticanis MCMLXXXIII, p. 1108.

La celebrazione di un Congresso eucaristico offre l'occasione per l'inculturazione del Vangelo e l'evangelizzazione delle culture. Un esempio di come i Congressi eucaristici siano mezzi privilegiati di evangelizzazione missionaria lo si è visto, per esempio, nell'influenza che il Congresso di Seul (1989) ha esercitato non solo sui cristiani ma anche sulla maggioranza non cristiana di quel Paese. In quell'occasione si è reso palese che davvero l'Eucaristia è «*la fonte è il culmine di tutta l'evangelizzazione*».

La celebrazione eucaristica è «*fonte di missione*»³⁹ perché essa risveglia nel discepolo la volontà decisa di annunciare agli altri, con audacia, quanto ha ascoltato e vissuto. Così si spalancano le porte sul mondo.

In fondo, questo è quanto si sperimenta, domenica dopo domenica, nelle nostre comunità. In quello che noi chiamiamo, a ragione, *il Giorno del Signore* (Ap 1,10), c'è una convergenza particolare di uomini e di donne *di ogni razza, lingua, popolo e nazione* (Ap 7,9) che si mettono in cammino verso una serie di cattedrali, chiese parrocchiali... ma anche cappelle, santuari, oratori. Un immenso fiume di credenti che procede, ogni domenica, senza tamburi né fanfare, umilmente, senza rumore; immenso fiume che raccoglie i cristiani provenienti da città, paesi e campagne: dalla Scandinavia fino al Mediterraneo; dalle Americhe; dall'Asia; dall'Africa; dall'Australia.

Centinaia di migliaia di battezzati che si uniscono in assemblea intorno all'altare del Signore, per diventare insieme il *Corpo di Cristo* nel cuore del nostro mondo. Una volta, poi, che la Messa è stata celebrata da un confine all'altro della terra, i fedeli congedati in pace, di nuovo si rimettono in cammino, anche se in senso inverso. Con un movimento eucaristico di sistole e diastole, queste assemblee liturgiche, sciogliendosi pian piano, si disperdono come seme nei solchi della terra. Così da venti secoli i cristiani ritornano alle loro case, alle scuole, agli uffici, al commercio, ai luoghi del tempo libero, tracciando percorsi nuovi che formano la trama segreta del Regno.

In questo modo si raggiungono le periferie di cui parla Papa Francesco, che sono quelle geografiche dei popoli non ancora evangelizzati e quelle di quanti si trovano distanti dal cuore pulsante della comunità ecclesiale. Esse comprendono i cosiddetti "lontani", che hanno ricevuto un primo annuncio della buona novella e si sono poi allontanati dalla fede per le vicissitudini della vita, ma anche i cercatori di Dio ancora nascosti, che avvertono nel cuore la nostalgia dell'Altissimo ma non conoscono la strada per contemplare il suo volto e ricevere il dono dell'amore che salva.

Ebbene, i Congressi Eucaristici che abitano questa Chiesa «*in uscita*», lavorano per un'eucaristia "missionaria" con il loro impegno per la formazione e per una celebrazione autentica.

3.5. La dimensione sociale del Congresso

La dimensione celebrativa con le articolazioni sulle quali ci siamo soffermati a lungo, non deve far dimenticare la dimensione sociale dei Congressi Eucaristici. È vero che oggi «*in campo ec-*

39 XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni*, n. 42; in *Synodus Episcoporum Bollettino* 22.10.2005.

clesiale, c'è un pudore esagerato nei confronti del "regno sociale" di Cristo con la tendenza a rimuovere in toto l'esperienza movimentista che esso ha suscitato a partire dalla fine del XIX secolo in tutta Europa. Questo atteggiamento, dovuto più ad una visione ideologica che teologica del mistero della Chiesa, rischia di non applicare la necessaria distinzione tra la sostanza degli obiettivi del regno sociale cristiano e gli elementi connessi con le sensibilità e le circostanze mutevoli nel rapporto tra vita ecclesiale e dinamica socio politica». ⁴⁰

La dizione "regno sociale di Cristo" in sostanza, al di là dei limiti facilmente riscontrabili, consiste nella riscoperta della centralità di Cristo presente nell'Eucaristia, Sacramento primordiale di ogni salvezza destinato all'uomo come singolo e come membro della società. «L'ordinamento della Chiesa verso il Regno – afferma un teologo moderno – trova la sua sorgente e il suo culmine nell'Eucaristia». ⁴¹

Nella Chiesa odierna, quando si parla di "Regno sociale di Cristo", ci si riferisce spesso, e con ragione, al movimento di solidarietà/fraternità che nasce dalla celebrazione fruttuosa di questo Sacramento al fine di operare all'avvento di un mondo nuovo.

Ciò è stato mirabilmente espresso nei Congressi del post-Concilio, da Bombay (1964), a Bogota (1968), a Filadelfia (1976). Restano famose le parole di Paolo VI durante il 39° Congresso Eucaristico di Bogota, qui in America Latina: «Egli [il Cristo] amò e si sacrificò: dilexit et tradidit semetipsum (cfr. Eph. 5, 2): Noi dovremo imitarlo: ecco la croce! Dovremo amare fino al sacrificio di noi stessi, se vogliamo edificare una società nuova, che meriti di essere in esempio veramente umana e cristiana». ⁴²

E di fronte ai *campesinos* affermava: «Il sacramento dell'Eucaristia ci offre la sua nascosta presenza viva e reale; ma voi pure siete un sacramento, cioè un'immagine sacra del Signore fra noi, come un riflesso rappresentativo, ma non nascosto, della sua faccia umana e divina... E tutta la tradizione della Chiesa riconosce nei poveri il sacramento di Cristo, non certo identico alla realtà dell'Eucaristia, ma in perfetta corrispondenza analogica e mistica con essa». ⁴³

Più recentemente, Giovanni Paolo II, scrivendo al Cardinal Knox in vista del Congresso di Lourdes del 1981, situava quest'etica a livello planetario: «Un "uomo nuovo", un mondo nuovo contrassegnato da rapporti filiali verso Dio e fraterni tra gli uomini, diciamo un'umanità nuova: tali sono i frutti che ci si attende dal Pane di Vita che la Chiesa spezza e distribuisce nel nome di Cristo» (1 gennaio 1979).

Più recentemente, Benedetto XVI, nella terza parte dell'esortazione *Sacramentum Caritatis*, ha coniugato la dimensione sociale del Sacramento come:

- Convinzione che la Chiesa ha ricevuto nell'Eucaristia il codice genetico della sua identità, il dono pieno che la pone di fronte al mondo come "Corpo di Cristo", "sacramento

40 ERNESTO VECCHI, *La dimensione... cit.*, pag. 55.

41 M. SEMERARO, *Regno di Dio*, in *Lexicon, Dizionario teologico enciclopedico*, Casale Monferrato 1993, p. 878.

42 Paolo VI, *Discorso per la Giornata dello Sviluppo*, Bogota 23 agosto 1968.

43 Paolo VI, *Omelia alla Messa del 23 agosto 1968*, Bogota.

di salvezza”. Da qui nasce la chiamata a trasformazioni non solo morali ed interiori, ma anche sociali e culturali. Per questo è giusto parlare di un vero e proprio *ethos* eucaristico.

- *Orientamento di tutte le dimensioni della vita cristiana*, ivi comprese quelle sociali, *a partire dall’Eucaristia*, nel contesto dell’ecclesiologia conciliare e del corretto rapporto Chiesa-mondo secondo lo stile della “forma eucaristica”.⁴⁴

- *Promozione della centralità e della dignità della persona*. Dinanzi al Signore della storia e del futuro del mondo, le sofferenze dei poveri, le vittime sempre più numerose dell’ingiustizia e tutti i dimenticati della terra non possono restare estranei alla celebrazione del mistero eucaristico che impegna i battezzati a operare per la giustizia e la trasformazione del mondo in maniera attiva e consapevole.⁴⁵

4. Grazia di rinnovamento pastorale per la comunità

La celebrazione di un Congresso non si riduce alla sua settimana conclusiva ma si concretizza in un significativo cammino di formazione dei pastori e dei fedeli attraverso i normali strumenti della catechesi diocesana e parrocchiale, affinché il popolo di Dio sempre più si avvicini alla comprensione autentica del Sacramento.

Tuttavia che anche la settimana conclusiva assume una forte valenza formativa con l’offerta di una catechesi solida che approfondisce il tema proposto e con la presentazione di testimonianze coinvolgenti. Questo compito di discernimento è proprio del Comitato locale e della sua commissione teologica.

Celebrazioni esemplari

La celebrazione esemplare dell’Eucaristia durante il Congresso è uno dei punti qualificanti dell’evento e su di essa bisogna porre la più grande attenzione possibile.

La pietà e la devozione eucaristica hanno percorso in modo collaterale secoli di sottovalutazione della liturgia. E questo si sperimenta ancora in molti ambiti legati alle devozioni popolari. È necessario, dunque, che la liturgia, a partire dal posto che le è stato assegnato dalla riforma conciliare, riprenda la sua centralità plasmatrice perché essa è «*il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia*». ⁴⁶

Durante il Congresso si dovrà chiaramente percepire che tutte le azioni liturgiche – l’Eucaristia, la Liturgia delle Ore, i diversi Sacramenti e, insieme, l’assemblea riunita, i simboli, i gesti, le parole – sono essenzialmente celebrazioni della Pasqua di Cristo, vale a dire dell’*evento*

44 *Sacramentum caritatis*, nn. 70-83

45 *Messaggio del Sinodo dei Vescovi al popolo di Dio*, 22 ottobre 2005.

46 Cfr. Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium (SC)*, 10

*escatologico per eccellenza: «Uniti nell'amore celebriamo la morte del tuo Figlio, con fede viva proclamiamo la sua risurrezione, attendiamo con ferma speranza la sua venuta nella gloria».*⁴⁷

Al servizio del popolo di Dio

Inoltre, il Congresso Eucaristico non è un privilegio oneroso affidato ad una Chiesa particolare, ma è un servizio per la crescita dinamica del Popolo di Dio. Molte forze attive nella Chiesa (gruppi parrocchiali, movimenti apostolici, giovani, forme di vita consacrata, associazioni, volontariato...) attendono solo degli obiettivi da realizzare. Sono queste le forze da raggiungere per convincere che la vita Eucaristica non è un'attività tra le altre ma il fondamento, la fonte e il culmine della vita e dell'attività missionaria di ogni battezzato.

In questo senso il Congresso Eucaristico deve coinvolgere tutti i cristiani attraverso le strutture della Chiesa particolare. Il comitato di preparazione al Congresso dovrà cercare ogni forma di collaborazione possibile con la base ecclesiale attraverso la creazione di delegati diocesani o parrocchiali, con i mezzi di comunicazione di massa, con le realtà sociali e politiche presenti sul territorio.

Tutto ciò affinché il Congresso Eucaristico non resti fine a se stesso ma si trasformi in un mezzo potente capace di coinvolgere tutta la Chiesa nella celebrazione della Pasqua del Signore, “nel vincolo della carità e dell'unità”.

⁴⁷ «Cuius [Christi] mortem in caritate celebramus, / resurrectionem fide vivida confitemur, / adventum in gloria spe firmissima praestolamur»; in Missale Romanum (Editio typica tertia, MMVIII) *Ordo Missae, Praefatio communis* V, p. 561).